

Trappeto, 14 ottobre 1952.

Carissimi,

sono un peccatore, ma il Signore mi è testimonio che non aspiro nel più vivo di me ad altro che a morire perché voi tutti possiate vivere.

Anche in questa piaga, da Montelepre fino a Balestrate, sta arrivando nuovamente l'inverno. Il brigantaggio, la fame, la mancanza d'igiene, l'analfabetismo tengono da secoli la maggior parte dei nostri fratelli di qui in un penosissimo stato; ma quando torna l'inverno, per moltissimi, non per episodici casi come avviene per lo più altrove, per quasi tutti la vita diventa stentata agonia.

L'inverno scorso ha visto con i miei occhi anche un neonato morire anche perché affamato, tra centinaia e centinaia di casi dolorosissimi: bambini che non potevano essere guariti perché non c'erano nelle case i danari per le medicine, padri e madri pallidi dal digiuno e dalla preoccupazione per la fame dei figli, malfermi vecchi di oltre settant'anni costretti a passare ancora tutta la notte in mare per rischiare di trovare almeno qualcosa, vedove con numerosi figli a cui provvedere senza alcun aiuto, malati in ospedale con la moglie e i figli nelle spoglie case a digiuno, padri arrestati (e i figli come si strappano i capelli dal dolore di vedere il padre in catene) perché costretti dalla fame dei figli a prendere dal terreno d'altri.

Possiamo evitare che questi bambini siano costretti a lasciare le scuole a sette o otto anni per aiutare il padre nel lavoro.

Possiamo evitare che la morte spadroneggi.

Date voi forse dei pugni ad uno per guarirlo dalla polmonite?

C'è un delitto di omissione verso questi nostri fratelli, di cui dobbiamo pentirci e redimerci.

C'è un atto di amore da compiere subito per salvarli e salvarci.

C'è da muoverci subito. A estremi mali estremi rimedi. Voglio fare penitenza perché tutti si diventino più buoni. Prima che muoia un altro bambino di fame, intanto, voglio morire io. Da oggi non mangerò più finché non ci saranno arrivati i trenta milioni necessari a provvedere subito il lavoro ai più bisognosi e l'assistenza più urgente agli inabili.

Quando uno sta per sparare addosso ad un bambino, quando ormai proprio non si può far altro, non ci si deve buttare avanti al piccolo per salvarlo?

C'è un fiumicello che si spreca in mare. Si inizierà anche un'opera di irrigazione per trasformare in orti e frutteti la terra vicina quasi infruttifera per la siccità la gran parte dell'anno.

Subito. Non si può aspettare. Aspettare significa far cadere altre vittime.

Se, io vivo, non provvederà l'amore, provvederà, io morto, il rimorso.

Vostro in Dio. *Danilo*

Danilo Dolci, Introduzione a *Fare presto (e bene) perché si muore*

Gli sviluppi della nonviolenza si accrescono continuamente. La nonviolenza promuove azioni per la pace sia sotto la forma di manifestazione, sia come rifiuto di cooperare alla preparazione e all'esecuzione della guerra (obbiezione di coscienza), e costituisce perciò la punta più avanza del pacifismo, perché con la massima coerenza propugna il disarmo, la resistenza nonviolenza, le trattative, la sostituzione di una tensione etico-sociale come equivalente della guerra.

Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*

Il metodo nonviolento

di Aldo Capitini

In questi ultimi tempi si è fatto qualche progresso in Italia nel campo che esamineremo, oltre che per il numero delle persone interessate, anche perché si è cominciato a scrivere nonviolenza in una sola parola, sicché si è attenuato il significato negati che c'era nello scrivere non staccato da violenza, per cui qualcuno poteva domandare: "Va bene, togliamo la violenza, ma non c'è altro?"... Se si scrive in una sola parola, si prepara l'interpretazione della nonviolenza come di qualche cosa di organico, e dunque, come vedremo, di positivo. Un altro progresso sta nell'uso ormai frequente di concretare la parola nonviolenza nell'espressione metodo nonviolento. [...]

Questa idea di un metodo per la nonviolenza è importante, perché presenta l'aspetto di un insieme che comprenda atteggiamenti vari dell'uno o dell'altro; e presenta anche la necessità di una certa disciplina, di un certo ordine nella messa in pratica delle tecniche della nonviolenza, che sono i modi nei quali essa possa essere attuata, tenendo conto delle situazioni dei problemi, degli scopi relativi a determinate circostanze.

Bisogna tuttavia far subito due osservazioni preliminari: che la raccolta organica delle tecniche in un "metodo" non vuole dire affatto che sia escluso l'apporto di nuove ideazioni, di esempi e proposte di modi non pensati prima.

Il metodo è una presa di coscienza e una sistemazione indubbiamente utile dal punto di vista teorico e anche dal punto di vista educativo e pratico, ma guai se dovesse spengere la creatività di nuovi modi, proprio in determinate situazioni. L'altra osservazione, prossima alla prima, è che la cosa fondamentale non è la conoscenza del metodo come il possesso di uno strumento, ma ciò che è nell'animo, cioè l'apertura allo spirito della nonviolenza.

Dice Gesù Cristo ai suoi apostoli, appunto per togliere loro la sollecitudine sulle cose da dire quando saranno presi dai tribunali e condotti davanti a governatori e re:

Quando vi metteranno nelle loro mani, non siate ansiosi del come parlerete o di quel che avrete a dire; perché in quel momento stesso vi sarà dato quel che avrete a dire. Poiché non siete voi quelli che parlate, ma parla in voi lo Spirito del padre vostro. Mt 10, 19-20

Quando la studiosa americana Bondurant, autrice di libri fondamentali sul metodo foggiano da Gandhi e chiamato Satyagraha, ebbe con lui un breve colloquio in India nel 1946, Gandhi le disse: "Ma il Satyagraha non è un soggetto di ricerca – voi dovete farne esperienza, usarlo, vivere in esso".

Aldo Capitini, da *Le tecniche della nonviolenza*

Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.

Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.

L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra.

Gn 9, 13-16

I fini e i mezzi

Si dice “i mezzi in fin dei conti sono mezzi”. Io vorrei dire “i mezzi in fin dei conti sono tutto”. Quali i mezzi, tale il fine. Il Creatore infatti ci ha dato autorità (e anche questa molto limitata) sui mezzi, non sul fine...

La nostra convinzione che non vi sia rapporto tra mezzi e fine, è un grande errore. Per via di questo errore, anche persone che sono state considerate religiose hanno commesso crudeli delitti.

Il vostro ragionamento equivale a dire che si può ottenere una rosa piantando un'erba nociva.... Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a un albero. E tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa inviolabile relazione che vi è tra il seme e l'albero.

Gandhi, da *Antiche come le montagne*

I fini e i mezzi

Questo richiamo al primato della pratica diretta – comune a tutti coloro che vedono il mondo come qualche cosa da cambiare – assume un valore particolare per il metodo nonviolento, a causa della coincidenza che in esso c'è dei mezzi e dei fini. Nella grossa questione del rapporto tra il mezzo e il fine, la nonviolenza porta il suo contributo in quanto indica che il fine dell'amore non può realizzarsi che attraverso l'amore, il fine dell'onestà con mezzi onesti, il fine della pace non attraverso la vecchia legge di effetto instabile “Se vuoi la pace, prepara la guerra”, ma attraverso un'altra legge: “Durante la pace, prepara la pace”.

Non si insisterà mai abbastanza, specialmente in presenza di mentalità superficialmente legalistiche, farisaiche, intimamente indifferenti, che la nonviolenza è affidata al continuo impegno pratico, alla creatività, al fare qualche cosa, se non si può far tutto, purché ogni giorno si faccia qualche passo in avanti.

Aldo Capitini, *Le tecniche della nonviolenza*

I have a dream (io ho un sogno)

Alcuni giorni prima di morire Martin Luther King aveva tenuto questo discorso di fronte a un'imponente manifestazione antirazzista di bianchi e neri.

"Sì, è vero, io stesso sono vittima di sogni svaniti, di speranze rovinate, ma nonostante tutto voglio concludere dicendo che ho ancora dei sogni, perché so che nella vita non bisogna mai cedere. Se perdete la speranza, perdete anche quella vitalità che rende degna la vita, quel coraggio di essere voi stessi, quella forza che vi fa continuare nonostante tutto.

Ecco perché io ho ancora un sogno. Ho il sogno che un giorno gli uomini si rizzeranno in piedi e si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli. Questa mattina ho ancora il sogno che un giorno ogni nero della nostra patria, ogni uomo di colore di tutto il mondo, sarà giudicato sulla base del suo carattere piuttosto che su quella del colore della sua pelle, e ogni uomo rispetterà la dignità e il valore della personalità umana. Ho ancora il sogno che un giorno la giustizia scorrerà come acqua e la rettitudine come una corrente poderosa. Ho ancora il sogno che un giorno la guerra cesserà, che gli uomini muteranno le loro spade in aratri e che le nazioni non insorgeranno più contro le nazioni, e la guerra non sarà neppure oggetto di studio. Ho ancora il sogno ogni valle sarà innalzata e ogni montagna sarà spianata. Con questa fede noi saremo capaci di affrettare il giorno in cui vi sarà la pace sulla terra".

Martin Luther King

COS'È QUESTA COSA CHE CHIAMIAMO NONVIOLENZA

Una premessa terminologica

Scriviamo la parola "nonviolenza" tutta attaccata, come ci ha insegnato Capitini, per distinguerla dalla locuzione "non violenza"; la locuzione "non violenza" significa semplicemente non fare la violenza; la parola "nonviolenza" significa combattere contro la violenza, nel modo più limpido e più intransigente.

Chiamiamo le persone che si accostano alla nonviolenza "amici della nonviolenza" e non "nonviolenti", perchè nessuno può dire di essere "nonviolento", siamo tutti impastati di bene e di male, di luci e di ombre, è amica della nonviolenza la persona che rigorosamente opponendosi alla violenza cerca di muovere verso altre più alte contraddizioni, verso altri più umani conflitti, con l'intento di umanizzare l'agire, di riconoscere l'umanità di tutti.

Con la parola "nonviolenza" traduciamo ed unifichiamo due distinti e intrecciati concetti gandhiani: "ahimsa" e "satyagraha". Sono due parole densissime che hanno un campo semantico vastissimo ed implicano una concettualizzazione ricca e preziosa.

Poichè qui stiamo cercando di esprimerci sinteticamente diciamo che ahimsa designa l'opposizione alla violenza, è il contrario della violenza, ovvero la lotta contro la violenza; ma è anche la conquista dell'armonia, il fermo restare, consistere nel vero e nel giusto; è il non nuocere agli altri (nè con atti nè con omissioni), e quindi innocenza, l'in-nocenza nel senso forte dell'etimo. Ahimsa infatti si compone del prefisso "a" privativo, che nega quanto segue, e il tema "himsa" che potremmo tradurre con "violenza", ma anche con "sforzo", "squilibrio", "frattura", "rottura dell'armonia", "scissura dell'unità"; in quanto opposizione alla lacerazione di ciò che deve restare unito, l'ahimsa è dunque anche ricomposizione della comunità, riconciliazione.

Satyagraha è termine ancora più denso e complesso: tradotto solitamente con la locuzione "forza della verità" può esser tradotto altrettanto correttamente in molti altri modi: accostamento all'essere (o all'Essere, se si preferisce), fedeltà al vero e quindi al buono e al giusto, contatto con l'eterno (ovvero con ciò che non muta, che vale sempre), adesione al bene, amore come forza coesiva, ed in altri modi ancora: è bella la definizione della nonviolenza che dà Martin Luther King, che è anche un'eccellente traduzione di satyagraha: "la forza dell'amore"; ed è bella la definizione di Albert Schweitzer: "rispetto per la vita", che è anch'essa un'ottima traduzione di satyagraha. Anche satyagraha è una parola composta: da un primo elemento, "satya", che è a sua volta derivato dalla decisiva parola-radice "sat", e da "agraha". "Agra" potremmo tradurla contatto, adesione, forza che unisce, armonia che dà saldezza, vicinanza; è la forza nel senso del detto "l'unione fa la forza", è la "forza di attrazione" (cioè l'amore); è ciò che unisce in contrapposizione a ciò che disgrega ed annichilisce. "Satya" viene tradotto per solito con "verità", ed è traduzione corretta, ma con uguale correttezza si potrebbe tradurre in modi molto diversi, poichè satya è sostantivazione qualificativa desunta da sat, che designa l'essere, il sommo bene, che è quindi anche sommo vero, che è anche (per chi aderisce a fedi religiose) l'Essere, Dio. Come si vede siamo in presenza di un concetto il cui campo di significati è vastissimo.

Con la sola parola nonviolenza traduciamo insieme, e quindi unifichiamo, ahimsa e satyagraha. Ognun vede come si tratti di un concetto di una complessità straordinaria, tutto l'opposto delle interpretazioni banalizzanti e caricaturali correnti sulle bocche e nelle menti di chi presume di tutto sapere solo perché nulla desidera capire.

II. Ma cosa è questa nonviolenza? lotta come umanizzazione

La nonviolenza è lotta come amore, ovvero conflitto, suscitamento e gestione del conflitto, inteso sempre come comunicazione, dialogo, processo di riconoscimento di umanità. La nonviolenza è lotta o non è nulla; essa vive solo nel suo incessante contrapporsi alla violenza.

Ed insieme è quella specifica, peculiare forma di lotta che vuole non solo vincere, ma convincere, vincere insieme (Vinoba coniò il motto, stupendo, "vittoria al mondo"; un motto dei militanti afroamericani dice all'incirca lo stesso: "potere al popolo"); la nonviolenza è quella specifica forma di lotta il cui fine è il riconoscimento di umanità di tutti gli esseri umani: è lotta di liberazione che include tra i soggetti da liberare gli stessi oppressori contro il cui agire si solleva a combattere.

Essa è dunque eminentemente responsabilità: rispondere all'appello dell'altro, del volto muto e sofferente dell'altro. È la responsabilità di ognuno per l'umanità intera e per il mondo.

Ed essendo responsabilità è anche sempre nonmenzogna: amore della verità come amore per l'altra persona la cui dignità di essere senziente e pensante, quindi capace di comprendere, non deve essere violata (e mentire è violare la dignità altrui in ciò che tutti abbiamo di più caro: la nostra capacità di capire).

Non è dunque una ideologia ma un appello, non un dogma ma una prassi.

Ed essendo una prassi, ovvero un agire concreto e processuale, si dà sempre in situazioni e dinamiche dialettiche e contestuali, e giammai in astratto.

Non esiste una nonviolenza meramente teorica, poichè la teoria nonviolenta è sempre e solo la riflessione e l'autocoscienza della nonviolenza come prassi. La nonviolenza o è in cammino, vale da dire lotta nel suo farsi, o semplicemente non è.

Esistono tante visioni e interpretazioni della nonviolenza quanti sono i movimenti storici e le singole persone che si accostano ad essa e che ad essa accostandosi la fanno vivere, poichè la nonviolenza vive solo nel conflitto e quindi nelle concrete esperienze e riflessioni delle donne e degli uomini in lotta per l'umanità.

Tratto da La nonviolenza è in cammino.427 – Peppe Sini, Centro di Ricerca per la Pace VT

IL METODO DELLA SCRITTURA COLLETTIVA

3 regole fondamentali da rispettare:

1. avere qualcosa di importante da dire, che sia utile a tutti o a molti
2. sapere a chi si scrive
3. non avere fretta e curare bene il testo, in modo che sia comprensibile per chi legge, non ci si deve affezionare alle proprie espressioni e al testo, lo si deve rendere comprensibile.

7 fasi di lavoro

1. Scelta del tema e del lettore

E' molto importante definirlo da subito

2. Raccolta delle idee

- raccogliere tutte le idee dei partecipanti
- ogni idea deve essere raccolta su un foglietto
- ogni foglietto deve avere solo un'idea
- se c'è tempo, è bene che ognuno si munisca di un notes e incominci a segnarsi le idee man mano che gli vengono in anticipo sul lavoro

3. Raccolta delle idee in capitoli e paragrafi

- raccogliere i foglietti
- leggerli
- suddividerli in mucchietti secondo la specificità della tematica
- dare un titolo a ogni mucchietto
- ogni mucchietto è un capitolo
- i doppioni (che siano veramente tali, attenti alle sfumature!) possono essere subito eliminati
- le contraddizioni si mantengono, per ora

4. Riordinamento delle idee dentro ogni capitolo

capitolo per capitolo

- si ordinano i foglietti/idee con un criterio logico e gli si dà un numero
le idee vanno scritte sulla parte sx di un foglio, lasciando una colonna bianca a dx e spazio tra una frase e l'altra, in modo che tutti abbiano sott'occhio il testo (è possibile collocare i foglietti su un cartellone in modo consecutivo, secondo il numero, sulla parte sx, in modo visibile a tutti e compiere su questo il lavoro che segue)
- le idee vanno collegato tra loro con congiunzioni e altre parole, rispettando ancora le contraddizioni
- si eliminano le ripetizioni
- le contraddizioni vanno risolte: o arrivando a una mediazioni o riportando le due posizioni diverse

- si unificano tempi e persone delle forme verbali
- via via che si raggiunge l'accordo su una frase, la si scrive sull'altra metà del foglio

5. Composizione del testo completo

- mettere insieme il testo coordinando i capitoli
- prima si ordinano i paragrafi e poi i capitoli

6. Revisione generale del testo

- si valuta se il testo è ben organizzato
- se riesce a esprimere tutto quello che si voleva dire
- se è efficace

7. Semplificazione e perfezionamento del testo

lavoro sullo stile, la semplicità e la comprensione immediata del messaggio

Un esempio di scrittura collettiva, forse l'esempio più importante, è **Lettera a una professoressa**, che inizia con queste parole:

*QUESTO LIBRO NON È SCRITTO PER GLI INSEGNANTI, MA PER I GENITORI.
E' UN INVITO A ORGANIZZARSI.*

A PRIMA VISTA SEMBRA SCRITTO DA UN RAGAZZO SOLO. INVECE GLI AUTORI SIAMO OTTO RAGAZZI DELLA SCUOLA DI BARBIANA.
ALTRI NOSTRI COMPAGNI CHE SONO A LAVORARE CI HANNO AIUTATO LA DOMENICA.

DOBBIAMO RINGRAZIARE PRIMA DI TUTTO IL NOSTRO PRIORE CHE CI HA EDUCATI, CI HA INSEGNATO LE REGOLE DELL'ARTE E HA DIRETTO I LAVORI.
POI MOLTISSIMI AMICI CHE HANNO COLLABORATO IN ALTRO MODO:
PER LA SEMPLIFICAZIONE DEL TESTO, VARI GENITORI
PER LA RACCOLTA DEI DATI STATISTICI, SEGRETARI, INSEGNANTI, DIRETTORI,
PRESIDI, FUNZIONARI, DEL MINISTERO E DELL'ISTAT, PARROCI.

Per altre notizie, sindacalisti, giornalisti, amministratori comunali, storici, statistici, giuristi.

Da *Lettera a una professoressa*, Scuola di Barbiana - Libreria Editrice Fiorentina, 1967

Piccola bibliografia per cominciare...

Aldo Capitini

- Il messaggio di Aldo Capitini
- Il potere di tutti
- Tecniche della Nonviolenza
- Italia Nonviolenta
- Nonviolenza dopo la tempesta

Mohandas Karamchand Gandhi

- La forza della verità
- La mia vita per la libertà
- Vivere per servire
- Gandhi parla di Gesù
- Gandhi parla di se stesso
- Una grande anima
- Teoria e pratica della nonviolenza
- Antiche come le montagne

G.G. Lanza del Vasto

- In fuoco e spirito
- L'arca aveva una vigna per vela

Lev Tolstoj

- Il regno di Dio è in voi
- La vera vita
- Guerra e pace

d. Lorenzo Dilani

- Lettera a una professoressa
- Lettera ai cappellani militari
- Lettera ai giudici
- Esperienze pastorali

Martin Luther King

- La forza di amare

Pace e Nonviolenza

Azione Nonviolenta	www.nonviolenti.org
Tavola della Pace	www.tavoladellapace.it
Ass. Naz. Amici di Aldo Capitini	www.citinv.it/associazioni/ANAAC
Il COS in rete	www.cosinrete.it
Rete di Lilliput	www.retelilliput.org
Associazione "Pace e Dintorni"	cobalt.nauta.it/ped
Coord. Comasco per la Pace	www.comopace.org
Associazione Namaste – Ostiglia	www.namaste-ostiglia.it

I Cristiani e la Pace

Beati Costruttori di Pace	www.beati.org
Ass. Papa Giovanni XXIII	www.apg23.org
Operazione Colomba	www.operazionecolomba.org
Gruppo "Oscar Romero"	www.peacelink.it/users/romero
Pax Christi	www.paxchristi.it
Fondazione Don Tonino Bello	www.dontonino.it
Centro Formazione e Ricerca Don Lorenzo Milani	barbiana.it
Fondazione Ernesto Calducci	www.fondazionebalducci.it/
SERMIG - L'arsenale della Pace	www.sermig.it

Inform-Azione

Telematica per la Pace – Peacelink	www.peacelink.it
Unimondo – informazione	www.unimondo.org
Altreconomia	www.altreconomia.it
Terre di mezzo	www.terre.it

I bambini giocano

I bambini giocano alla guerra.
E' raro che giochino alla pace
perché gli adulti
da sempre fanno la guerra,
tu fai "pum" e ridi;
il soldato spara
e un altro uomo
non ride più.
E' la guerra.
C'è un altro gioco
da inventare:
far sorridere il mondo,
non farlo piangere.
Pace vuol dire
che non a tutti piace
lo stesso gioco,
che i tuoi giocattoli
piacciono anche
agli altri bimbi
che spesso non ne hanno,
perché ne hai troppi tu;
che i disegni degli altri bambini
non sono dei pasticci;
che la tua mamma
non è solo tutta tua;
che tutti i bambini
sono tuoi amici.
E pace è ancora
non avere fame
non avere freddo
non avere paura.

Bertold Brecht

A proposito della Marcia della Pace

Quando, nella primavera del '60, feci a Perugia insieme con amici un bilancio delle iniziative prese e di quelle possibili, vidi che l'idea della marcia, soprattutto popolare e regionale, piacque. Ma solo nell'estate essa prese un corpo preciso in riunioni apposite, che portarono alla fondazione di un comitato d'iniziativa. io tenevo sommamente ad un secondo carattere, che anzi era stato il movente originario del progetto: la marcia doveva essere popolare e, in prevalenza, regionale. Avevo visto, nei dopoguerra della mia vita, le domeniche nella campagna frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre, sapevo di tanti giovani ignoranti ed ignari mandati ad uccidere e a morire da un immediato comando dall'alto, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse, almeno per la gente della terra a me più vicina. Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto destare la consapevolezza della gente più periferica, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia? Sapevo bene che gli aiutanti (anche se d'accordo su certe condizioni) e i partecipanti non sarebbero stati in gran parte persuasi di idee nonviolente; lo sapevo benissimo, ma, e questo è il terzo carattere dell'iniziativa che voglio mette in rilievo, si presentava un'occasione di parlare di "nonviolenza" a "violenti", di mostrare che la nonviolenza è attiva e in avanti, è critica dei mali esistenti, tende a suscitare larghe solidarietà e decise non collaborazioni, è chiara e razionale nel disegnare le linee di ciò che si deve fare nell'attuale difficile momento. Questi quattro caratteri della Marcia mi sono stati chiarissimi fin dal 1960: che l'iniziativa partisse da un nucleo indipendente e pacifista integrale (Centro di Perugia per la nonviolenza) che la Marcia dovesse destare la consapevolezza della pace in pericolo nelle persone più periferiche e lontane dall'informazione e dalla politica; che la Marcia fosse l'occasione per la presentazione e il "lancio" dell'idea del metodo nonviolento al cospetto di persone ignare o riluttanti o avverse; che si richiamasse il santo italiano della nonviolenza (e riformatore senza successo).

(A. Capitini, *Opposizione e liberazione*, a cura di Piergiorgio Giacchè, Linea d'Ombra 1991)

*Papa Giovanni XXIII non era d'accordo con coloro che ritenevano impossibile la Pace... Da spirito illuminato qual era, Giovanni XXIII identificò le condizioni essenziali per la pace in quattro precise esigenze dell'animo umano: **la Verità, la Giustizia, l'Amore e la Libertà.***

*La **Verità** – egli disse – darà fondamento della Pace, se ogni individuo con onestà prenderà coscienza, oltre che dei propri diritti, anche dei propri doveri verso gli altri.*

*La **Giustizia** edificherà la Pace, se ciascuno concretamente rispetterà i diritti altrui e si sforzerà di adempiere pienamente i propri doveri verso gli altri.*

*L'**Amore** sarà fermento di Pace, se la gente sentirà i bisogni degli altri come propri e condividerà con gli altri ciò che possiede, a cominciare dai valori dello spirito.*

*La **Libertà** infine alimenterà la Pace e la farà fruttificare se, nella scelta dei mezzi per raggiungerla, gli individui seguiranno la ragione e si assumeranno con coraggio la responsabilità delle proprie azioni.*

(dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1 gennaio 2003)

"A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale.

[...] Abbiamo il dovere di spendere tutte le nostre energie per il rafforzamento di questo bene. Ma la Pace rimane solo suono di parole, se non è fondata su quell'ordine che il presente documento ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e intergrato dalla carità e posto in atto nella libertà.

(*Pacem in Terris*, parr. 87-89)